

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 85 (2016)  
**Heft:** 1

**Artikel:** "Vorrebbero essere a vicenda secondo le loro convenienze tosto Svizzeri, tosto Lombardi" : i senza patria di Cavajone e la loro naturalizzazione in Svizzera  
**Autor:** Lardi, Fabrizio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-587278>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 01.04.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

FABRIZIO LARDI

## «Vorrebbero essere a vicenda secondo le loro convenienze tosto Svizzeri, tosto Lombardi»

### *I senza patria* di Cavajone e la loro naturalizzazione in Svizzera

Parlando con la gente del paese mi è capitato spesso di venir confrontato con l'affermazione secondo cui Cavajone, il piccolo gruppo di case abbarbicato alto a ponente di Brusio, fosse l'ultimo villaggio entrato a far parte della Confederazione. Ho sempre creduto che fosse il frutto di quel sano orgoglio valposchiavino che tende a enfatizzare le storie locali gonfiandole di un'aura leggendaria. Così ho creduto fino al giorno in cui, quasi per caso, nel corso degli studi, mi sono imbattuto in documenti che raccontano di una vicenda straordinaria, per certi versi unica, della più grande naturalizzazione in massa della storia della Svizzera moderna\*.

#### Cavajone, un paese senza patria

La vicenda storica di Cavajone nasce nell'Alto Medioevo. La prima attestazione documentaria (Cavalono) risale al 1233, dove la cappella di Madonna di Tirano era proprietaria di pascoli primaverili, situati allora sul territorio di Tirano, che faceva lavorare in usufrutto ad alcune famiglie contadine. Per carenza di documenti scritti risulta difficile dire fino a quando la piccola frazione rimase soltanto un insediamento estivo, ma con tutta probabilità fin verso il XVII-XVIII secolo, quando lentamente si venne a formare una sparuta comunità stanziata.<sup>1</sup>

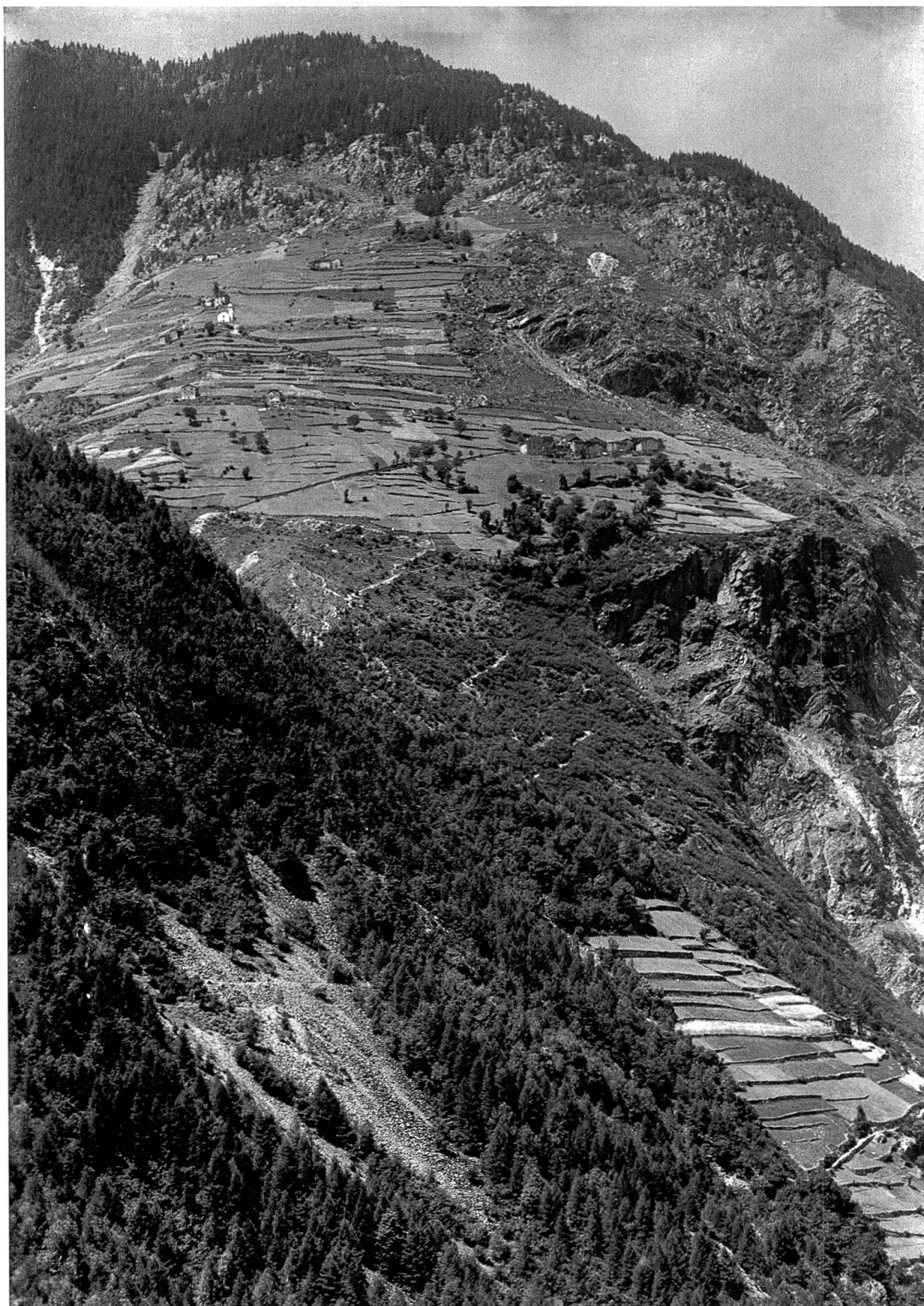
Soltanto nel 1777 venne costruita la cappella di Santa Croce, sotto l'autorità della parrocchia di Tirano, che saltuariamente vi inviava un frate a celebrarvi la messa. La cappella della Madonna di Tirano, con il suo fonte battesimale, rimase il centro gravitazionale della comunità cavajonese almeno fino alla sua definitiva incorporazione nella Confederazione, avvenuta come vedremo nel 1874.<sup>2</sup>

Negli anni successivi al distacco della Valtellina dai Grigioni, decretato sotto l'egida di Napoleone a Campoformio nell'ottobre 1797, la chiesa tiranese, temendo una reazione alla Confisca reta, si decise a vendere i propri terreni posti al di là del confine

\* Ringrazio il dott. Sacha Zala per la gentile messa a disposizione del copioso *corpus* documentario da cui trae in parte spunto questo lavoro.

<sup>1</sup> ADOLF COLLENBERG, *Cavajone*, in: *Historisches Lexikon der Schweiz* (HLS), vol. 3, Basilea 2004, p. 246.

<sup>2</sup> PIETRO PIANTA, *Reminescenze storiche sulla contrada di Cavaione*, in: Pro Grigioni Italiano (a cura di), *Almanacco del Grigioni Italiano*, (27), Coira 1945, pp. 121-123. A proposito dei miti e delle leggende circa la fondazione della chiesetta di Cavajone, REMO BORNATICO, *La contrada di Cavaione*, in: Pro Grigioni Italiano (a cura di), *Almanacco del Grigioni Italiano*, (28), Coira 1946, pp. 131-132.



*"Le case e la chiesetta sono aggrappate come nidi di rondine un'ora sopra il fondovalle su di un pendio del versante occidentale, all'entrata di una piccola valletta alpina. Quassù vive gente che non è mai stata istruita. I più sono Valtellinesi che ora vogliono diventare Svizzeri, perché li si è tollerati a lungo su suolo libero senza documenti"* (Georg Leonhardi - *Das Poschiavino-Thal*, Lipsia 1859, p. 123).

Foto: Archivio fotografico Luigi Gisep / Società Storica Val Poschiavo.  
Cavajone da sud. Iginia Fanconi. Dopo il 1951.

di Piattamala. I Cavajonesi ne approfittarono per acquistare finalmente a buon prezzo quei fondi che da secoli ormai lavoravano per altri, nella speranza di riscattarsi da una probabile situazione di estrema indigenza.<sup>3</sup>

Ma per capire l'origine dello *strano* caso di Cavajone bisogna risalire al 1526, anno in cui i Signori grigioni, dopo che da alcuni anni erano presenza occupante in Valtellina (1512), promulgarono una sentenza arbitrale che sanciva il dislocamento del confine delle Tre Leghe (*l'Alto dominio*) da Campascio a Piattamala, annettendo così la Val Sajento.<sup>4</sup> Ciò che ne scaturì fu una situazione giuridica tutt'altro che chiara, in cui il Comune di Tirano rimaneva proprietario di fondi posti oltre i propri confini giurisdizionali, e che fomentò infinite discussioni e innumerevoli ricorsi alla giustizia nei secoli a venire. Fu questa situazione, unita alla perdita di interesse da parte della cappella della Madonna, che condusse di fatto la Val Sajento in una condizione di extraterritorialità che permise alla piccola comunità di sottrarsi all'autorità e alle istituzioni degli Stati limitrofi. Sia a Brusio che a Tirano ci si sentiva legittimati dell'autorità sul *territorio questionato*, e ogni qualvolta un funzionario dell'una o dell'altra parte vi metteva piede, la controparte si premuniva di segnalare immediatamente la violazione di territorio alle cancellerie del proprio rispettivo Stato. Queste contingenze fecero sì che presto nessun funzionario osasse più avventurarsi in Val Sajento, ciò che portò nel giro di poco a un totale abbandono politico-istituzionale di territorio e popolazione, tanto da instaurarsi, come è facile immaginare, delle condizioni di semi-anarchia. Non esisteva difatti per la comunità cavajonese un'autorità giudiziale preposta a far rispettare le leggi, così come non esisteva un organo di polizia, né un'istanza politica o una struttura gerarchica atta a governarla. L'unico funzionario pubblico era il *saltaro*, una sorta di guardia campestre.

Questa situazione di estrema indipendenza favorì ben presto lo sviluppo di forme di illegalità, come attività di contrabbando o di bracconaggio, e il diffondersi tra la popolazione di un sentimento di insofferenza nei confronti di qualsiasi forma di autorità istituzionalizzata, che si tradusse a volte in scontro aperto.<sup>5</sup> Ma essa portò col tempo a trascurare l'introduzione di tutti quei progressi civili, tecnici e istituzionali che nel frattempo lo Stato moderno aveva lentamente maturato, costringendo i Cavajonesi a un *modus vivendi* ormai sorpassato, sospesi in una sorta di limbo estemporaneo ed extraterritoriale, sempre più confinati all'interno del loro mondo. L'assenza di qualsiasi apparato burocratico, di un efficiente organo di prelievo fiscale o di una costrizione militare inequivocabile non stimolò di certo l'integrazione della popolazione di Cavajone nelle istituzioni dello Stato, né tantomeno la presenza occasionale di qualche ecclesiastico bastò a garantire il rispetto e l'educazione della morale cristiana in una comunità comunque animata da una profonda coscienza religiosa.

Nonostante l'appartenenza alla quotidianità di attività illecite come il contrabbando, l'arretratezza economica caratterizzò pesantemente le condizioni di vita. Le parti-

<sup>3</sup> COLLENBERG (2004), p. 246.

<sup>4</sup> VITTORIO ADAMI, *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia*, vol. II, parte II, doc. 24 (2 giugno 1526), pp. 50-52.

<sup>5</sup> Sono decine i rapporti su casi di intimidazione e violenza perpetrati nei confronti delle autorità conservati negli archivi.

colarità morfologiche e geografiche dell'insediamento, come le vicissitudini storiche, avevano di certo contribuito a selezionare gruppi familiari particolarmente poveri ed emarginati, disposti a inerpicarsi per lunghi sentieri e praticare lavori agricoli estremamente faticosi pur di garantirsi una sopravvivenza. Da Tirano dista infatti tre ore e mezza di cammino e lo separano quasi mille metri di dislivello su sentieri impervi. Tutti gli abitanti del villaggio erano originari dei comuni limitrofi di Valtellina, i più di Tirano, alcuni di Villa, e avevano, nel corso delle generazioni, spostato sempre più il loro baricentro di vita dal fondovalle ai ripidi pendii della Val Sajento, pur mantenendo spesso la proprietà di fondi e contatti personali nei comuni di origine.<sup>6</sup>

### Il diritto di cittadinanza

La questione della cittadinanza degli abitanti di Cavajone è indistricabilmente legata alla secolare disputa territoriale tra il Comungrande di Poschiavo e Brusio (Comune di Brusio a partire dal 1851) da una parte e il Comune di Tirano dall'altra sui confini in Bassa Valposchiavo, questione antica di secoli, intricatissima e ricchissima di sviluppi e che si risolse (quasi) definitivamente con la stesura il 27 agosto del 1863 a Piattamala della «Convenzione tra la Svizzera e l'Italia sulla fissazione del confine tra il Cantone de' Grigione e la Valtellina».<sup>7</sup> Con la definitiva assegnazione della Val Sajento alla Confederazione, questa sancì il più importante mutamento territoriale (ben 22km<sup>2</sup> ca.) nella storia svizzera dal Congresso di Vienna ad oggi. Ma la Convenzione omise esplicitamente la soluzione della spinosa questione della cittadinanza di quel centinaio di persone che dimoravano stabilmente su questo ripido lembo di terra, facendo nel contempo decadere ogni loro diritto di cittadinanza italiana (o almeno a quei pochi che ancora ne possedevano i titoli di prova), aggravando di per sé una situazione già per molti versi esasperata. Essa ne sancì *de jure* la loro apolidia, o come si diceva allora, essi divennero formalmente degli *Heimathlose*<sup>8</sup>, dei *privi di Patria*.

### Gli *Heimathlose*

La presenza sul suolo elvetico di numerose persone sprovviste del diritto di cittadinanza, escluse pertanto dal beneficiare di diritti d'uso sui terreni comunali e dall'unica seppur modesta rete di provvidenza sociale, quindi spesso molto povere e costrette a vagabondare vivendo principalmente di accattonaggio, divenne un tema politico

<sup>6</sup> RICCARDO TOGNINA, *Cavajone, das vergessene Dorf*, in: *Bündner Jahrbuch*, Coira 1963, pp. 116-119.

<sup>7</sup> Per uno sguardo storico dettagliato sulla questione territoriale in Bassa Valposchiavo: FABRIZIO LARDI, *La Confederazione svizzera alla conquista dei propri confini. Definizione di confine e cittadinanza nello Stato federale. Il caso della Val Poschiavo (XIX secolo)*. Tesi di master in storia contemporanea. Berna 2010.

<sup>8</sup> La questione degli *Heimathlose* sorge nell'area della Confederazione nel corso del XVII secolo, con l'introduzione dell'obbligo all'assistenza pauperile da parte dei comuni. Questo principio segnò lo sviluppo di forme giuridiche sulla cittadinanza comunale volte alla protezione delle risorse comunitarie dagli stranieri. Il risultato sarà l'emarginazione di questo variegato gruppo umano, per cause molteplici e disparate, dalle istituzioni civili e politiche.

sempre più scottante nel corso dell'Ottocento, parallelamente al maturare delle strutture statali moderne. Lo statuto di cittadino evolse durante l'Età moderna da un concetto inteso a tutelare principalmente gli interessi economici, attraverso l'unione di proprietari di beni di un determinato territorio (Comune), in direzione di una nozione più ampia, personale e svincolata dal possesso di proprietà. Nei primi decenni dell'Ottocento si palesò la necessità di regolarizzare questa situazione di incertezza giuridica, che vedeva escludere decine di migliaia di individui dalle istituzioni pubbliche. Furono molti i concordati intercantonali intesi a risolvere il fenomeno degli *Heimathlose*. Il ruolo giocato in questo ambito dal Cantone dei Grigioni rappresentò a livello svizzero un elemento importante, sia per il numero di *senza patria* residenti sul territorio cantonale (circa 1/3 degli *Heimathlose* svizzeri), sia per la politica attiva del governo cantonale volta alla soluzione di questo problema.<sup>9</sup> Ma si dovette attendere la Costituzione federale del 1848 affinché tutti i cittadini fossero dichiarati uguali di fronte alla legge (art.4, 42 e 43).<sup>10</sup> Il nuovo Stato federale, finalmente investito dell'autorità esecutiva necessaria, si pose l'obiettivo di integrare nelle sue strutture quella consistente parte di popolazione che fino ad allora ne era vissuta ai margini, dotandola di diritti civili e politici. Il 3 dicembre 1850 venne promulgata la *Legge federale sui privi-di-Patria*, una dichiarazione di guerra dello Stato nei confronti dell'apolidia.<sup>11</sup> Finalmente si uniformarono le misure di lotta e si introdusse la possibilità di sottomettere la loro esecuzione al controllo di un'istanza federale centralizzata. Il Cantone dei Grigioni rispose promulgando una legge d'applicazione il primo marzo del 1853.<sup>12</sup> Risalgono ad alcuni giorni più tardi le prime voci ufficiali per una naturalizzazione a Brusio degli abitanti apolidi di Cavajone: "ricorrono supplichevoli con mezzo del sottoscritto alle SS.e LL. Stimatissime acciò vogliano obbligare la Lodevole Comune di Brusio a riconoscerli quali loro appartenenti ed accordare loro la cittadinanza a senso delle vigenti leggi", scriveva il Podestà di Poschiavo Pietro Albrici a nome di alcuni Cavajonesi al Piccolo Consiglio dei Grigioni.<sup>13</sup> Ma in un periodo in cui lo Stato federale muoveva i suoi primi incerti passi e i meccanismi istituzionali dovevano ancora trovare gli equilibri necessari, le leggi emesse fecero fatica a imporsi e a trovare applicazione almeno fino agli anni Settanta dell'Ottocento, spesso per la forte opposizione dei comuni, timorosi di vedersi imposta dall'alto la gestione e ripartizione dei propri beni e dilapidate le casse. Ne scaturì una fase di accesa lotta tra i vari piani della struttura federale per la competenza in materia di diritto di cittadinanza, che sfocerà nel 1876 con la legge federale *concernente la concessione*

<sup>9</sup> CLO MEYER, *Unkraut der Landstrasse*, Disentis 1988, pp. 143-147.

<sup>10</sup> *Bundesverfassung der Schweizerischen Eidgenossenschaft*, 12 settembre 1848, in: *Bundesblatt* (BBl), 1848/49, I, p. 17 sgg., Art. 42 e 43; nella versione italiana, *Costituzione federale della Confederazione svizzera del 12 settembre 1848*, Lugano 1866, p. 17, art. 42 e 43.

<sup>11</sup> *Bundesgesetz, die Heimathlosigkeit betreffend*, 3 dicembre 1850, in: *Bundesblatt* (BBl), 1850, III, pp. 913-918.

<sup>12</sup> *Verordnung und Gesetz über Ausführung und Anwendung des Bundesgesetzes vom 3. Dezember 1850, die Heimathlosigkeit betreffend*, 1 marzo 1853. In: *Amtliche Gesetzesammlung des Kantons Graubünden (AGKG)*, Coira 1860, p. 93 sgg.

<sup>13</sup> Archivio di Stato del Canton Grigioni, Coira (AStGR), II, 7, b. *Pietro Albrici a nome dei Cavajonesi al Piccolo Consiglio Grigione*, Poschiavo, 26 marzo 1853.

*del diritto di cittadinanza svizzera e la rinuncia allo stesso.*<sup>14</sup> Durante questo primo periodo dello Stato federale furono circa 30'000 i *senza patria* naturalizzati forzatamente nei comuni elvetici.<sup>15</sup>

### “Tosto Svizzeri, tosto Lombardi”

Lunghi e accesi furono in quegli anni i dibattimenti attorno alle sorti giuridiche dei Cavajonesi. Nessuna delle parti intendeva assumere i costi della loro integrazione. Fin quando la sovranità territoriale della Val Sajento fu contestata, i Cavajonesi calcarono con un certo opportunismo questa situazione di incertezza a seconda del loro interesse. Così a cominciare dall'arrivo degli Austriaci in Valtellina, nel 1815, i giovani preferivano prestare servizio nelle milizie grigioni in veste di appartenenti a Brusio, evitando in questo modo un loro probabile impegno in prima linea al fronte imperiale. Brusio ne era ben felice, avendo così la possibilità di tenere a casa i propri giovanotti, sostituendoli e riempiendo i propri contingenti con i figli delle «famiglie tollerate nella Comune di Brusio».<sup>16</sup>

Altra cosa fu la questione fiscale. Per finanziare l'enorme macchina da guerra napoleonica (siamo nel periodo della Repubblica Elvetica), già nel 1801 Brusio si mosse per tassare tutti quei beni appartenenti a Valtellinesi posti all'interno dei confini comunali. Ma accettare un'imposizione fiscale significava riconoscere la legittimità politica a riscuoterla sul territorio contestato, così che fino alla ratifica della Convenzione di Piattamala nel 1863 le autorità valtelinesi sempre si schierarono a tutela dei Cavajonesi, che naturalmente furono ben contenti di non dover pagare le tasse sugli immobili, denunciando a Tirano e Sondrio ogni qualvolta i fanti curiali della Vicinanza di Brusio si inerpicavano in Val Sajento con i libri di stima. E la stessa cosa facevano ai danni dei funzionari austriaci, avvertendo immediatamente le autorità brusiesi del loro arrivo a Cavajone. «Essi vorrebbero esser a vicenda secondo le loro convenienze tosto Svizzeri, tosto Lombardi» scrivevano esasperati nel 1853 al Governo retico, a nome del Consiglio comunale di Brusio, il vicepresidente Pietro Trippi e l'attuario Alberto Monigatti.<sup>17</sup>

### “Sarebbe loro negato il diritto naturale”

Ma questo loro atteggiamento opportunistamente cominciava a presentare il conto. Ne è un esempio la vicenda di Giovanni Pianta, un giovane cavajonese che nel febbraio del 1862 decise di lasciare il paese e la sua miseria per cercare fortuna nella

<sup>14</sup> *Bundesgesetz betreffend die Ertheilung des Schweizerbürgerrechtes und den Verzicht auf dasselbe*, 3 luglio 1876. *Bundesblatt* (BBl), 1876, III, pp. 445-449.

<sup>15</sup> ROLF WOLFENBERGER, *Heimatlose*, in: *Historisches Lexikon der Schweiz (HLS)*, vol. 6, Basilea 2007, pp.228-229.

<sup>16</sup> AStGR, II, 7, b. *Registro di alcune famiglie tollerate nella Comune di Brusio*. Brusio, 23 marzo 1853.

<sup>17</sup> AStGR, II, 7, b. *Il Consiglio Comunale di Brusio al Piccolo Consiglio Grigione*. Brusio, 16 aprile 1853.

lontana Australia, ma impedito perché privo di passaporto. Soltanto dopo lunghe e insistenti suppliche Brusio accettò di fornire all'emigrante i documenti necessari, «con la condizione però che venendo una tale famiglia riconosciuta appartenente all'Italia debba esso pure seguire la condizione di quella senza eccezione alcuna, rinunciando a qualunque diritto, che una tale concessione, gli potesse facilitare».<sup>18</sup> Che Giovanni fosse l'ultimo dei tre fratelli Pianta, postulanti la naturalizzazione nel comune di Brusio, a lasciare il paese per l'oltremare, può avere facilitato le autorità brusiesi a fare questa concessione.

Ebbero a tribolare non poco per la loro situazione giuridica anche i fidanzati Giovanni Pedretti, senza patria, di Cavajone e Maria Bernardina Manfredotti, di Cavajone, benché munita di passaporto italiano, al momento in cui, nel giugno del 1862, decisero di convolare a nozze. Questi si presentano al cospetto del Circolo di Brusio per registrare la pratica. Non sapendo come risolvere la cosa, per la ragione che, secondo la legislazione vigente, non fosse permessa la registrazione dell'unione tra non-attinenti, il presidente di Circolo interpellò di gran fretta il Piccolo Consiglio a Coira, allegando alla richiesta di delucidazioni gli attestati di battesimo e di stato civile dei futuri sposi. Sembra che nemmeno Coira sapesse bene come procedere, tanto che la pratica rimase a lungo in sospeso. Così nel novembre lo stesso presidente di Circolo tornò a scrivere a Coira che «se il Lodevolissimo Piccolo Consiglio ci avesse ritornate almeno le fedi trasmessegli, forse avrebbero potuto richiedere d'essere copulati nello stato Italiano limitrofo».<sup>19</sup> Perché «ora (a quanto vociferasi) sfortunatamente la fidanzata trovasi in istato di gravidanza. Se ciò avesse a verificarsi, non è improbabile che pel motivo del disonore, lo sposo venisse anche a rifiutarsi alla data parola; e quindi che il matrimonio non avesse a succedere. In questo supposto, ed anche per quello che la madre avesse a mancare nel parto come è naturale il Comune verrebbe aggravato dal dovere di mantenere lo spurio», annotò il Presidente Zala, dimostrando grande preoccupazione per lo stato delle finanze comunali.

Senza il permesso del governo, la Chiesa si vide impossibilitata a celebrare il matrimonio, per cui il parroco di Brusio si rivolse al vicario generale del vescovado di Coira, «affinché coll'ascendenza che gode in tale Dicastero, voglia sollevarlo, o ad emettere l'implorato permesso, ovvero a spiegarsi come debbasi contenere in proposito», e con questo finalmente «assecondare il troppo giusto desiderio dei fidanzati e così togliere di mezzo lo scandalo oramai reso pubblico».<sup>20</sup>

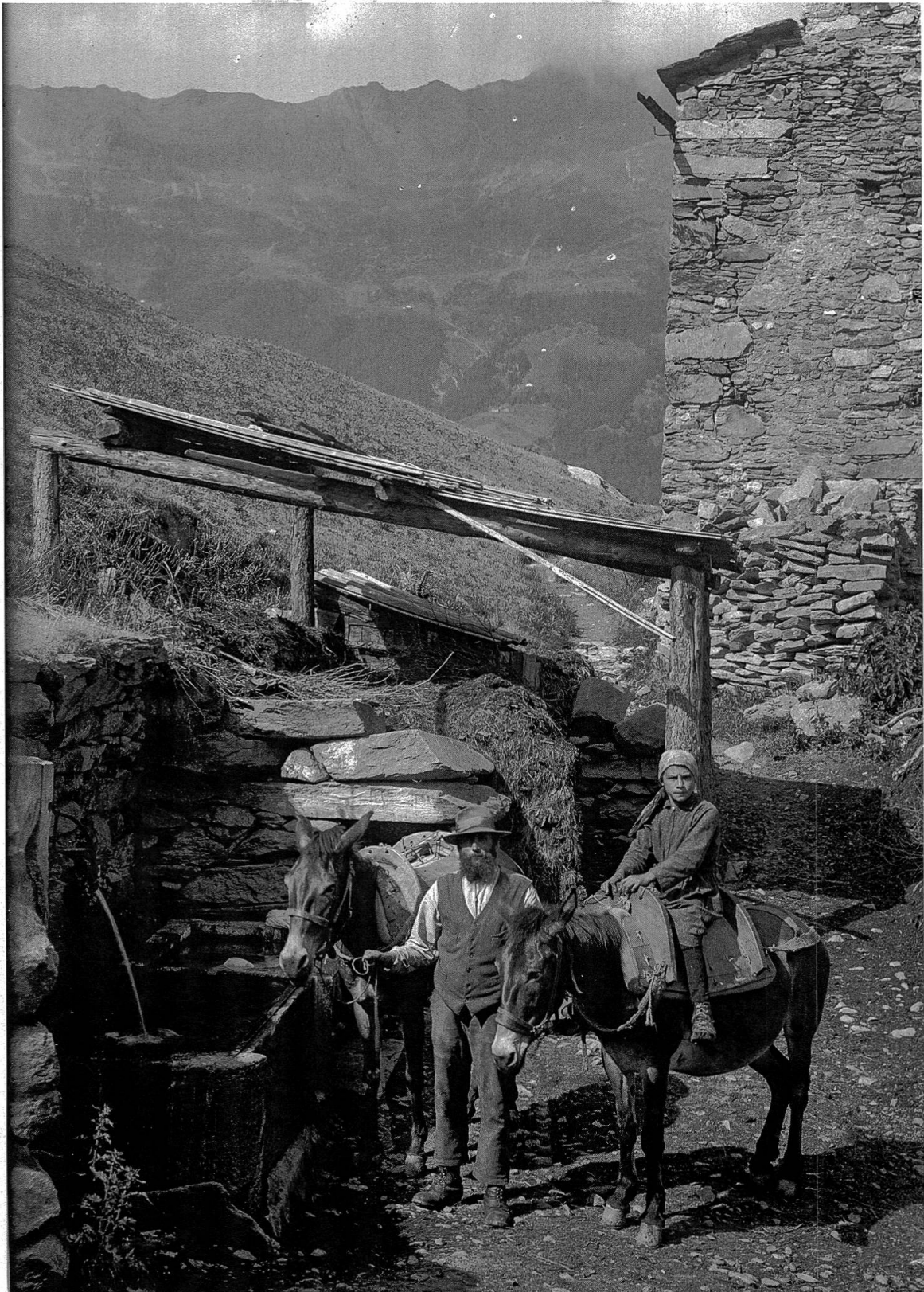
Non si sa come sia andata a finire per i due fidanzati, ma di certo il problema della cittadinanza dei Cavajonesi rimase ancora a lungo irrisolto. È lo stesso parroco di Brusio, Giovanni Domenico Zanetti, che nell'ottobre del 1869, benché il territorio di Cavajone fosse ormai da anni incontestabilmente dichiarato svizzero, rispettivamente brusiese, protestava all'indirizzo del Piccolo Consiglio che «conseguentemente an-

<sup>18</sup> AStGR, II, 7, b. *Contratto tra il Comune di Brusio e Giovanni di Martino Pianta*. Brusio, 4 febbraio 1862.

<sup>19</sup> AStGR, II, 7, b. *Il Circolo di Brusio (Giacomo Zala) alla Direzione di Polizia cantonale*. Brusio, 25 novembre 1862.

<sup>20</sup> AStGR, II, 7, b. *Il Parroco di Brusio Giovanni Zanetti al Vicario generale del vescovado di Coira Padre Teodosio*. Brusio, 10 marzo 1863.





*"Si vede che questa gente, abbandonata a se stessa, è desiderosa di istruirsi e di lavorare al proprio sviluppo. Essi meritano di essere aiutati".*  
Dal rapporto del commissario federale Delarageaz, AFS, E 2 / 1821. *Incorporation des habitants de Cavajone.* Berna, 27 novembre 1872.

Foto: Archivio fotografico Luigi Gisep / Società Storica Val Poschiavo.  
*Giovanni Plozza e la figlia Dina alla fontana di Cavajone.* Mario Fanconi, 1930 ca.

che gli abitanti relativi debbano considerarsi come attinenti Svizzeri». <sup>21</sup> A rinfrescare la questione fu ancora un'istanza di matrimonio inoltrata da una coppia cavajonese al Circolo di Brusio, che ancora una volta non rilasciò loro e al parroco l'autorizzazione. Il solo suggerimento che le autorità seppero dare ai fidanzati, fu di recarsi in Italia a contrarre il matrimonio. Ma l'Italia, dopo la convenzione di Piattamala del 1863, aveva dichiarato di non riconoscere gli abitanti di Cavajone per suoi cittadini, e la loro situazione giuridica sembrava più che mai incerta. «Consequentemente», scrisse il parroco:

Debbono godere della libertà di contrarre matrimonio nel Comune di loro domicilio, nascita ed attinenza, e ciò al pari degli altri Cittadini senza bisogno di dipendenza e permesso dell'Autorità Civile. Quando ciò non fosse, Essi sarebbero trattati da schiavi, e verrebbe loro negato il diritto naturale, giacché in Italia non verranno mai copulati non essendo riconosciuti per suoi cittadini, ed in Svizzera, sebben suoi attinenti, non si darebbe loro libertà di usare del comune naturale diritto.

La situazione si era aggravata a tal punto, che per gli abitanti del remoto villaggio la vita si era fatta ormai impossibile. Così tutti coloro che avevano prestato servizio militare nelle fila grigioni, in Valtellina furono dichiarati renitenti alla leva e ricercati come disertori, sulle cui teste pendevano severissime pene. Fu probabilmente questo stato di cose a risvegliare in alcuni l'indignazione per un atteggiamento immeritevole di uno Stato civile e moderno. Lentamente cominciò ad alzarsi qua e là un coro di voci in difesa della loro naturalizzazione, e perfino le autorità politiche dovettero persuadersi che una tale situazione non era più tollerabile. «Ora che confine tra Svizzera e l'Italia é schiarito», si può leggere in una breve esposizione su Cavajone ed i suoi abitanti, comandata dal Piccolo Consiglio al brusiese Giovan Domenico Zala nel giugno 1869, «sono cessate anche queste facilitazioni daziarie [con la Valtellina] e son rimasti qui abbandonati a se stessi, senza appartenere ne ad una parrocchia, ne ad un Comune, ne ad una scuola e senza provvedimenti di sorta pei poveri. Tirano non li riconosce per suoi e trovansi in uno stato quasi selvaggio, quasi tutti sono illetterati». <sup>22</sup>

L'autore, dopo una succinta descrizione dello stato di povertà in cui versavano gli abitanti, cautamente proponeva:

Non avvi altro mezzo che quello d'incorporarli col Comune di Brusio, ma Brusio essendo paritetico, tutto questo peso andrebbe a ricadere sulla Corporazione Cattolica, che dovrebbe immetterli come individui parassiti ne' diritti ecclesiastici, scolastici e pauperili egualmente divisi in forza di convenzione e separatamente amministrati, il che non potrà mai giustamente avvenire senza un equo compenso da prestarsi, sia dalla Confederazione Svizzera, sia dal Cantone Grigione al Comune di Brusio rispettivamente alla Corporazione Cattolica in cui devono essere incorporati.

<sup>21</sup> AStGR, II, 7, b. *Il Parroco di Brusio Giovanni Zanetti al Piccolo Consiglio*. Brusio, 4 ottobre 1869.

<sup>22</sup> AStGR, II, 7, b. *Breve esposizione della Contrada di Cavajone e delle relazioni di cittadinanza de' suoi abitanti, di Giovan Domenico Zala*. Coira, 22 giugno 1869.

Il governo cantonale, incalzato anche da Berna, aveva finalmente deciso che i tempi erano ormai più che maturi per risolvere la questione;<sup>23</sup> ma prima di far ciò, volle renderci chiaro. Nel dicembre del 1869 incaricò perciò il commissario di polizia del distretto Bernina, Prospero Albrici, di invitare tutti i capifamiglia a recarsi nei propri comuni di provenienza, per la maggior parte Tirano, in due casi Villa, a farsi rilasciare una dichiarazione d'appartenenza. Il rapporto che il commissario Albrici stese, destinato alla direzione di Polizia cantonale a Coira, aveva lo scopo di far luce sul modo di procedere delle autorità nei confronti dei Cavajonesi. All'ordine di apparire di fronte agli amministratori dei rispettivi comuni d'origine, gli abitanti di Cavajone obbedirono, ma di malavoglia, e naturalmente senza grande successo,

dicendo di soffrire piuttosto qualunque persecuzione o pena, anziché farsi riconoscere sudditi italiani, per aver fatti battezzare ad allevati i loro figli nella Svizzera e non per servire all'esercito del Regno d'Italia, ove del resto non hanno alcun interesse e nulla posseggono, avendo tutte le poche loro soste sulla montagna ove giace Cavajone, ove nacquerò pressoché tutti.<sup>24</sup>

## La naturalizzazione

Le cose per gli abitanti apolidi di Cavajone sembravano lentamente mettersi per il verso giusto. Ma si dovette attendere il 29 dicembre del 1873, data in cui il Consiglio federale sottopose all'alta Assemblea federale il messaggio riguardante la naturalizzazione degli abitanti di Cavajone nel Comune di Brusio.<sup>25</sup> Le due Camere lo approvarono nel gennaio successivo, sbloccando perciò i 17'900 franchi che la Confederazione intendeva dare al Cantone dei Grigioni per la copertura delle spese.<sup>26</sup>

<sup>23</sup> Nel giugno del 1868, la Commissione del Consiglio degli Stati stese un rapporto sulla sfera d'affari del Dipartimento di Giustizia e Polizia in materia di apolidia, in cui si esortava il Consiglio federale a dar seguito in tutto il Paese, e quindi soprattutto nei numerosi cantoni recalcitranti, entro la data del 1° gennaio 1870, alle disposizioni della legge sui privi-di-patria del 1850. *Geschäftsbericht des Jahres 1867, Bericht des ständeräthlichen Kommission über den Geschäftskreis des Justiz- und Polizeidepartements, Heimathlosenwesen*, in: *Bundesblatt (BBl)*, 1868, II, pp. 737-740.

<sup>24</sup> AStGR, II, 7, b. *Il commissario di Polizia di Poschiavo, Prospero Albrici, alla Direzione di Polizia a Coira*. Poschiavo, 17 marzo 1871. Accluso a questo documento, Prospero Albrici fece redigere un elenco degli abitanti di Cavajone: *Verzeichnis über die Bewohner des Hofes Cavajone bei Brusio, deren Heimathhörigkeit noch in Frage steht – aufgenommen im November 1869*.

<sup>25</sup> Archivio Federale Svizzero, Berna (AFS), E 2 / 1861. *Botschaft des Bundesrathes an die hohe Bundesversammlung, betreffend die Einbürgerung der Einwohner von Cavajone, Kantons Graubünden*. 29 dicembre 1873; *Bundesblatt (BBl)*, 1874, I, pp. 37-45.

<sup>26</sup> La proposta di 17'900 franchi a carico di Confederazione e di 3'600 del Cantone fu avanzata dal commissario federale Louis-Henri Delarageaz sulla base di quanto pagato in un precedente avvenuto nel 1862, la naturalizzazione di 15 abitanti della Vallée des Dappes nel Canton Vaud, a seguito di una rettifica di confine tra Svizzera e Francia. Il vodese Delarageaz era stato designato dal Consiglio federale a capo della delegazione svizzera nella Commissione internazionale per la fissazione del confine in Bassa Valposchiavo, i cui lavori portarono alla Convenzione di Piattamala del 1863. AFS, E 2 / 1861. *Incorporation des habitants de Cavajone. Rapport du commissaire fédéral Delarageaz au haut Conseil fédéral*. Berna, 27 novembre 1872.

Il 1° dicembre 1874 finalmente il Gran Consiglio retico decretò:

1. la concessione del pieno diritto di cittadinanza nel comune di Brusio alle famiglie senza patria residenti a Cavajone, con tutti i diritti politici ed economici, pari ad ogni altro cittadino, e cioè il congondimento di tutte le utilità comunali, dei fondi ecclesiastico, scolastico e pauperile della corporazione cattolica, nonché la comproprietà e la comunione dei diritti di uso dei boschi e dei pascoli di Zalende e Campocologno;
2. il conferimento degli stessi diritti pure alle quattro famiglie ancora riconosciute da Tirano come propri cittadini, se questi avessero presentato le prove del loro proscioglimento dallo stato italiano;
3. l'obbligo del comune di Brusio di costruire e mantenere a Cavajone un edificio scolastico, di adibirne un locale all'insegnamento e di mantenerne il maestro.
4. il versamento al comune di Brusio, rispettivamente alle corporazioni, di un indennizzo cantonale di 3'600 franchi, da sommare ai 17'900 della Confederazione e ai 1'420 franchi dei nuovi cittadini di Cavajone.
5. la concessione gratuita a tutti i 108 cavajonesi del diritto di cittadinanza cantonale.<sup>27</sup>

Ma la politica, si sa, necessita dei suoi tempi. Nell'aprile del 1875, la Sovrastanza di Brusio si rivolse un po' disorientata al Piccolo Consiglio, lamentando la penuria di indicazioni sul modo di integrare i Cavajonesi nei nuovi diritti comunali:

Sebbene abbia avuto luogo l'incorporamento dei Cavajonesi, tutta volta non avendo peranco ricevuto nessuna indicazione in proposito la scrivente Sovrastanza si prende con ciò la libertà di chiedere alle SS. LL. Stimatissime di voler sollecitare lo scioglimento formale di tale questione importando sommamente al Comune di sapere, se tutti gli abitanti di Cavajone ed in qual tempo incominci l'esercizio dei diritti di cittadinanza comunale».<sup>28</sup>

A quanto risulta, il governo non si era dato troppa pena di spiegare alle autorità di Brusio le procedure di investitura dei diritti politici dei nuovi concittadini:

In una parola egli è una confusione; d'altronde varij Cavajonesi si sono presentati desiderando di saper una quinta essenza ed è probabile che ancora la Domenica 2 Maggio compariranno per prender parte alle votazioni circolari e siccome non si ponno ammettere al diritto di voto, giusto il Loro Telegramma 28 Gennajo 1875 succedono bene spesso degli inconvenienti, sembrando infatti una specie di parzialità in confronto dei domiciliati e soggiornanti, anche perché già chiamati nel servizio militare.<sup>29</sup>

<sup>27</sup> AFS, E 2 / 1861. *Auszug aus dem Grossrathsprotokoll vom 1. Dezember 1874 [Chur]*. Dal nuovo elenco degli abitanti di Cavajone, steso il 19 novembre 1874, risultano 23 nuclei famigliari dai cognomi Balsarini (Balserini / 2), Pedretti (5), Chidvann (2), Plozza (11), Pianta (1) e Manfredotti (2). AFS, E2 / 1861. *Elenco delle famiglie ed abitanti di Cavajone in Brusio, la cui cittadinanza non è peranco definita. Rilevato in Brusio 19 nov. 1874 d'ordine della Direzione di Polizia*.

<sup>28</sup> AStGR, II, 7, b. *La Sovrastanza comunale di Brusio al Piccolo Consiglio*. Brusio, 23 aprile 1875.

<sup>29</sup> *Idem*.

Coira sembrava più preoccupata a incassare il contributo federale. Negli stessi giorni in cui a Brusio regnava il timore di disordini, il governo cantonale inviava a Berna la fattura, allegando la prova dell'avvenuta naturalizzazione.<sup>30</sup> Versando l'importo di 17'900 franchi, il 12 maggio la Confederazione saldò il conto con il Cantone dei Grigioni e con nuovi 108 cittadini di Cavajone, a cui il 12 luglio furono finalmente consegnati i documenti di attestata cittadinanza.<sup>31</sup>

Per la comunità di Cavajone si concludeva così un lungo periodo in cui, almeno a partire dal 1526, e più marcatamente dall'inizio dell'Ottocento, era stato permesso loro di vivere in una valle alpina che *de facto* era terra di nessuno, sottraendosi alla sovranità degli Stati che ne contendevano il territorio. Il Comune di Brusio, che nel censimento federale del 1870 contava 1147 abitanti, acquisì d'un colpo 108 nuovi cittadini, tutti di confessione cattolica.<sup>32</sup>

<sup>30</sup> AFS, E 2 / 1861. *Il Piccolo Consiglio al Consiglio federale*. Coira, 26 aprile 1875.

<sup>31</sup> AFS, E 2 / 1861. *Il Piccolo Consiglio al Consiglio federale*. Conferma del versamento. Coira, 13 maggio 1875.

<sup>32</sup> *Eidgenössische Volkszählung vom 1. Dezember 1870*, Erster Band, Herausgegeben vom Statistischen Bureau des eidgenössischen Departements des Inneren, Berna 1872, p. 106.